

le truppe in Gavi, per la via di Parodi, Mornese, Casaleggio, si ridusse a Lerma, che occupò facilmente, unendosi, ivi, alle truppe del podestà di Voltri, Jacopo Doria. Questi, oltre le sue genti, conduceva trecento balestrieri del Bisagno; onde le forze genovesi, aumentate da quelle condotte dai castellani di Gavi e di Parodi, che comandavano molti uomini armati di lance e di fionde, sommarono ad oltre tremila uomini; numero sufficiente per condurre a buon fine l'impresa, che ebbe felice esito, anche per l'aiuto di Tommaso Malaspina, il quale possedendo la metà del castello di Ovada, furtivamente ve li introdusse.

I Marchesi riuscirono a salvarsi; ma Ovada restò ai Genovesi, i quali, dopo aver dato il sacco ai vicini paesi, distrussero affatto il Castello di Tagliolo, e vi lasciarono podestà un Lanfranco Spinola, che aveva per vicario un Guglielmo Montaldo.

I Malaspina di Lunigiana ed i Fieschi, i quali fin dal 1271 si erano levati in armi contro la Repubblica di Genova, perduta ogni speranza per la morte di papa Adriano V (Ottobone Fieschi), dopo aver speso tesori nel tempo del loro esilio e della guerra, si accomodarono a vendere gran parte dei propri feudi e possessioni. Unitamente a Tommaso Malaspina, loro consanguineo, vendettero, nel 1277, per lire 10,000, ai Genovesi, la parte che loro spettava di Ovada ed i diritti che avevano sui castelli di Cassinelle, Tagliolo, Silvano, Belforte, Campo, Masone, nonchè il vastissimo bosco detto « di Ovada », che da questo luogo estendevasi fin sopra Voltri, e confinava con Tiglieto; Roccagrimalda, le Capanne di Marcarolo e Morbello.

Nel relativo atto di vendita vengono riservati i diritti spettanti ai *Domini de Ovada*, che erano quindici. Probabilmente erano questi i vassalli maggiori della Curia, che presero in seguito il cognome De Ovada, e come tali si trovano menzionati negli atti della Repubblica di Genova, presso la quale occuparono cariche ed uffici importanti.